

DIARIO DELLA PANDEMIA

Per evitare i rischi gravi del «dopo»

«SUBITO AI PRIMI POSTI
I PIÙ BISOGNOSI»

Renzo Rozzini · Fondazione Poliambulanza

Molte corsie ospedaliere sono tornate a essere dedicate ai pazienti Covid; nonostante la scorsa estate avessimo creduto nella fine dell'epidemia, a novembre abbiamo dovuto fare i conti con una nuova ondata, quella dei «milanesi», e ora siamo alle prese con la terza. Stesse le caratteristiche: quando l'onda monta sono i più giovani ad ammalarsi, poi chi ha meno relazioni sociali, generalmente i più anziani, e infine gli ospiti delle Rsa (che da questa terza ondata dovrebbero venire esclusi se vaccinati in tempo). Identica la gravità.

Cos'è cambiato in questo anno che ha visto morire per Covid più di 100mila cittadini italiani?

La mortalità si è ridotta. Oggi si è meglio attrezzati, l'allestimento flessibile di reparti dedicati evita agli ospedali di essere travolti e medici e infermieri trattano la malattia con (pochi) strumenti di efficacia dimostrata. C'è esperienza.

Nonostante la miglior competenza professionale (con la dedizione, tempo infinito dedicato dagli operatori e il sacrificio di molti, 328 medici sono morti di Covid), l'organizzazione (ristrutturazione delle corsie) e la generosità dei cittadini (Giornale di Brescia e **Fondazione Comunità Bresciana** hanno raccolto per la sanità bresciana quasi 19 milioni di euro) dobbiamo prevedere che ugualmente il Covid lascerà ferite profonde su una parte

considerevole della nostra comunità. Non è difficile ipotizzare che nel dopo pandemia saranno le persone fragili a correre il maggior rischio di conseguenze negative: perché sono state le meno capaci di reggere l'impatto della terribile malattia, perché fragili appunto, (l'età media dei morti è di 81 anni), e soprattutto perché implicitamente considerate di minor valore («Può rendersi necessario porre un limite di età all'ingresso in terapia intensiva. Non si tratta di compiere scelte meramente di valore, ma di riservare risorse che potrebbero essere scarsissime a chi ha in primis più probabilità di sopravvivenza e secondariamente a chi può avere più anni di vita salvata, in un'ottica di massimizzazione dei benefici per il maggior numero di persone»). È arduo pensare che possano essere obiettivo di attenzione futura quando per un anno si è stati testimoni delle loro incapacità e responsabili obbligati delle loro marginalità.

Se vogliamo evitare che ciò accada dobbiamo lavorare affinché la rinascita, com'è successo nei periodi post catastrofici della storia, ribalti questo semplicismo e metta invece ai primi posti delle priorità la tutela dei più bisognosi: una comunità che abbandona le persone fragili è una comunità sterile ed è attraverso l'impegno di solidarietà operativa per i più deboli che si costruisce il futuro.